

**Biennale/**La svolta

“I luoghi brutti rovinano la vita”  
L'architettura a misura d'uomo

NATALIA ASPESI E FRANCESCO ERBANI ALLE PAGINE 40 E 41



A Venezia apre la quindicesima edizione. Il direttore: “La qualità della nostra vita è minacciata e il brutto dei luoghi dove abitiamo la rende insopportabile”

# Nella Biennale di Aravena l'architettura torna a misura d'uomo

NATALIA ASPESI

VENEZIA

C'è un'Europa che alza i muri, ma la Germania, nel suo grandioso candidato vecchio padiglione curiosamente a forma di moschea ai Giardini, li abbatte, aprendo grandi varchi che danno su rovi scomposti e sulla laguna argentata. Sim-

bolicamente, su un mare da attraversare e una terra ostile da superare. Alla fine di novembre, le 48 tonnellate di mattoni rimossi torneranno al loro posto. Questa è la Germania della Merkel che oggi dichiara di non aver barriere, di essere aperta a tutti; e infatti nel solo 2015 hanno passato i suoi confini più di un milione di rifugiati, certo lacerando il paese ma non provocando soluzioni di rifiuto. Salvini si arrabbierà per questo padiglione abitato da poltroncine, a dimostrare accoglienza, con un locale a lato colorato da grandi fotografie e mappe dei quartieri stanziali già costruiti per, come dice il titolo di questa mostra, *Making Heimat*, fare patria, accogliere, per costruire subito l'integrazione. Tutta la Biennale è percorsa dalla necessità di affrontare le tante crisi del mondo con slancio positivo, senza temere apocalissi, superando le paure di chi vuole solo difendere il proprio incerto benessere. E di risolverle con una architettura che si fa sempre più sociale, più parsimoniosa, che supera le archistar e scansa le

grandi imprese di costruzione e i loro foschi intrecci

“*Making Heimat*”, fare patria  
senza barriere è la sezione tedesca

politici, che viene anche da Paesi che subiscono forti disuguaglianze e povertà, come il Cile e il Vietnam, il Bangladesh e il Burkina Faso, il Paraguay e lo Sri Lanka.

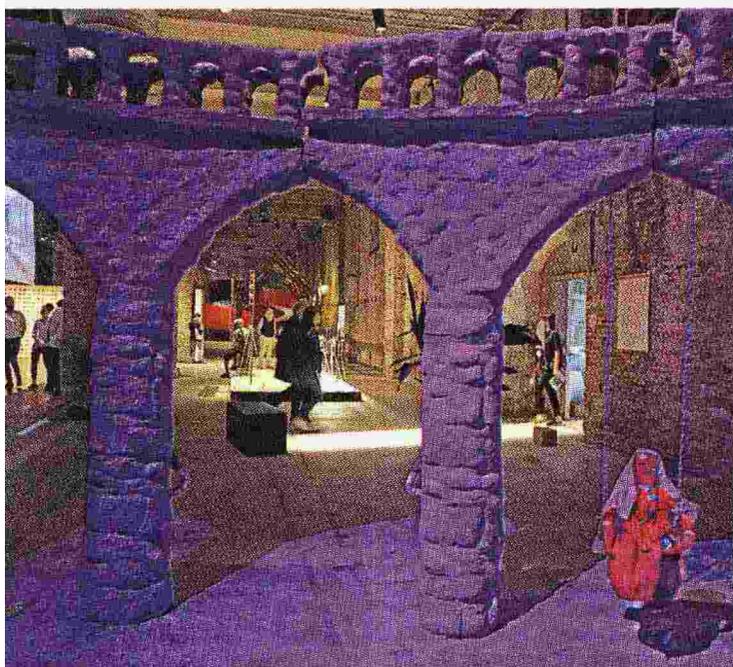
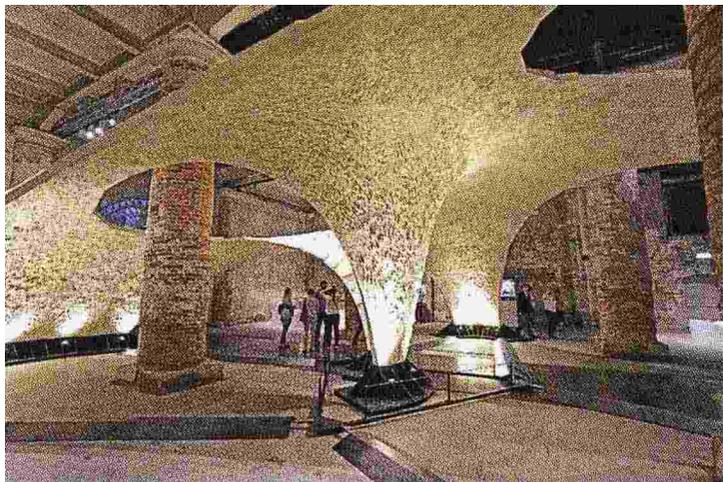
La sapienza del presidente della Biennale Paolo Baratta gli ha fatto affidare l'attuale mostra a un architetto cileno e che in Cile lavora. Non ancora cinquantenne, sottile, scattante, con i capelli grigi ritti in testa molto punk, più seducente di Ryan Gosling: non c'è signora che non se ne innamori teoricamente, in quanto lui è accompagnato da una bella moglie brasiliana e due piccini. Alejandro Aravena, dopo essere stato nominato da Baratta, ha vinto il più prestigioso dei riconoscimenti internazionali di architettura, il premio Pritzker 2016. Il titolo che ha dato alla sua Biennale è molto suggestivo, *Reporting from the front*, una ricognizione dei drammi irrisolti che l'umanità deve affrontare e che l'architettura si sta impegnando ad alleviare, o perlomeno a immaginare di farlo. Aravena li elenca: disuguaglianza, sostenibilità, sicurezza, segregazione, traffico, inquinamento, spreco, migrazione, calamità naturali, casualità, periferie e carenza di alloggi. «I diritti umani sono a rischio. La qualità della vita di tutti è minacciata, e la mediocrità, la banalità, la monotonia, lo squallore e il brutto dei luoghi dove si finisce ad abitare, la rende ancora più insopportabile, indegna». Il presidente Paolo Baratta, solo, si aggira nelle sale quasi commosso: si ferma davanti al grande plastico fitto di costruzioni, figurine, automobili, bancarelle (piacerà molto ai bambini) che ricrea il risanamento di una immensa zona, al limite della città bianca a Durban in Sudafrica, un tempo dominata dalla criminalità, che con pochi interventi preziosi è diventata un vivace sicuro immenso mercato e

luogo di svago, e che insegna come collegare è meglio di isolare, incanalare meglio di reprimere. Poi è sempre Baratta a consigliare la stanza in cui Renzo Piano ha riprodotto il senso di quella in cui come senatore a vita, a Palazzo Giustiniani a Roma, lavora con giovani architetti per progettare il "rammendo" delle periferie «cui gli abitanti devono partecipare con le loro esigenze e i loro desideri». Non solo celebrità mondiali come Piano, Aravena ha anche invitato architetti non alla moda, come la meravigliosa, appartata Maria Giuseppina Grasso Cannizzo, che da anni è tornata a vivere nella casa di famiglia a Vittoria, sulla punta sud della Sicilia: «sola con i miei gatti» dice la squisita signora, apparentemente e raffinatamente monacale, ma con un paio di occhiali da vista creativi, una lente seghettata su e una giù, che ne rivelano la brillante insofferenza e la sorridente unicità; carica di medaglie, ha dato un titoio severo al suo spazio, *L'onore perduto dell'architettura*, isolato da larghe frange di fotografie e disegni dei suoi lavori, che sono sempre su piccola scala, il che le consente di sfuggire al disonore, cioè alle forze del mercato che «non sanno e non vogliono progettare spazi e ambienti di qualità accecati dal potere finanziario». Occupare sempre meno nuovo terre-

## Non solo celebrità come Piano ma ci sono anche autori deflati

no, recuperare il degradato, ridare bellezza al brutto che ha arricchito i palazzinari, intrecciare il contemporaneo con il vecchio. Il padiglione americano mostra come nella parte abbandonata e in rovina di Detroit, dopo la crisi automobilistica, si progetti di recuperare fabbriche come la Packard per renderle abitabili con tutte le necessità di una buona condizione di vita: una parte, su richiesta dal presidente Obama, dovrebbe essere riservata a 68mila profughi siriani, ma il governatore del Michigan per ora rifiuta. Ci sono città infinite che continueranno ad espandersi dividendo sempre di più le classi, i privilegi, la qualità della vita (Shanghai, 24.387.272, Sao Paulo, 19.609.222, Los Angeles 15.138.973). Le migrazioni sono inarrestabili, il materiale per costruire va sempre più recuperato: dai rifiuti, dalla spazzatura, dall'usato. All'ingresso dell'Arsenale pare di entrare in una scena dell'opera contemporanea *CO2* di Giorgio Battistelli: pareti a scaglie, soffitto da cui scende una foresta di lastre di metallo, 10 mila metri quadri di cartongesso e 14 chilometri di profilati metallici: usati nell'ultima **Biennale**, sono diventati riciclabili, per una mostra, per nuove costruzioni.





**LA MOSTRA DAL 28 MAGGIO AL 27 NOVEMBRE**  
*Dall'alto in basso: Work of the Bell study in Berlin  
con Alejandro Aravena; Beyond the Dome di Block Research  
Group alle Corderie dell'Arsenale; Rock Garden di Nek Chand;  
Schools of C+S for Veneto*